

**Gabriella Palli Baroni**

Carlo Serafini

*Il Fondo Sandro Penna. Biblioteca Guglielmo Marconi. Biblioteche di Roma*

Roma

Bulzoni Editore

2021

ISBN 978-88-6897-228-8

Che una biblioteca d'autore possa essere molto importante per conoscere a fondo le inclinazioni, le predilezioni e le influenze ricevute da uno scrittore, poeta o critico, nel corso degli anni dal mondo dei libri, è ferma convinzione di chi abbia a cuore l'itinerario di una vita e di un'opera, il loro farsi nel tempo, le scelte che, per curiosità o per affinità, possano essere state fatte. Può anche accadere, come accadde a chi scrive, che da un volume appartenente ad una biblioteca d'autore possano uscire lettere, dattiloscritte o annotazioni autografe dimenticate, ma molto interessanti, tanto da indurre a nuove indagini o a ricondurre un testo, considerato *ne varietur*, ad una fase antecedente alla sua stesura definitiva. Fu questo il caso di un gruppo di scritti di Giorgio Caproni, la cui descrizione si legge nel Quaderno della Biblioteca Nazionale di Roma *Falqui e il Novecento* (2009), scritti, che trovati all'interno di due *plaquettes*, *Finzioni* e *Cronistoria*, inviate con dedica al critico romano, presentavano i *Lamenti*, poi *Il passaggio di Enea*, con tre poesie inedite e una diversa architettura, e conservavano l'unica stesura dattiloscritta completa del componimento *Le biciclette*, con varianti rispetto alle stesure registrate nell'edizione critica a cura di Luca Zuliani del Meridiano Mondadori *L'opera in versi*.

Per tutti questi motivi accogliamo con vero plauso il *Fondo Sandro Penna* di Carlo Serafini, che, già cultore delle biblioteche di Giorgio Caproni e di Luigi Baldacci, ha concluso uno studio approfondito sul fondo di Sandro Penna per i quarant'anni dalla morte del poeta. Serafini nella *Premessa* ci informa circa lo stato della disciplina, sottolineando l'importanza che una biblioteca d'autore assume sia come indice delle offerte editoriali e dei paratesti (copertine, fascette, risvolti) sia come strumento per indagare il laboratorio dell'autore, le sue fonti privilegiate, spesso annotate o sottolineate, e le sue relazioni artistiche, filosofiche o letterarie con i contemporanei. Serafini non dimentica di segnalare il danno che deriva dalla dispersione o dallo smembramento di una biblioteca, qualora non vi sia una descrizione topografica o una riproduzione fotografica dell'intera raccolta nella sua disposizione originaria. Anche la conservazione e protezione appaiono necessarie, se si pensa all'uso maldestro di patrimoni librari affidati a luoghi aperti al pubblico, spesso causa di danneggiamenti e sottrazioni. Sono queste le linee guida che Serafini ha derivato dalla sua accurata ricerca sulla biblioteca inesplorata di Penna, mancante della metà dei volumi, ma ricostruita, col valido aiuto dei funzionari della Biblioteca Marconi, nel lascito originario, la cui vicenda è descritta nel capitolo *Storia di un lascito*.

Un ritratto del poeta (*Sandro Penna: profilo di un poeta*) e una serie di considerazioni sulla sua opera e sulla sua officina poetica (*Riflessioni sull'officina del poeta*) costituiscono i capitoli della prima parte del volume e introducono ad uno scrittore divenuto personaggio di culto, avendo costruito e coltivato un'immagine di sé, delle proprie virtù e dei propri difetti, che l'attenta e ricca biografia di Elio Pecora aveva contribuito ad approfondire. Leggiamo delle sue origini, dei suoi incontri, primo fra tutti con Umberto Saba, che ne ammirò i versi e lo protesse; della sua amicizia, poi naufragata, con Montale; della stima riservatagli da Ungaretti; seguiamo la cronologia delle sue opere fino all'edizione Garzanti del '57, *Poesie*, patrocinata da Pasolini, che firmò anche una nota critica nel segnalibro di *Tutte le poesie*, Garzanti 1970. Ancora da Garzanti si pubblicarono nel '73 *Poesie*, le prose *Un po' di febbre*, mentre sette poesie uscirono da Scheiwiller nel '75 col titolo

*L'ombra e la luce*, finché nel 1976 fu Cesare Garboli a far uscire, sempre da Garzanti, *Stranezze 1957-1976*; e se altri titoli uscirono postumi, il Meridiano Mondadori, curato da Roberto Deidier, è indicato come contributo di notevole valore per la conoscenza dell'opera di Penna. Poeta considerato tra i maggiori del Novecento e che una serie di ritratti di Natalia Ginsburg, di Bertolucci e di Debenedetti, riportati nelle pagine di Serafini, portano in primo piano, appare autore originale su di una linea lontana dall'ermetismo, cui peraltro fu avvicinato, ma capace di cogliere, con essenzialità, grazia e grande musicalità, la verità vitale e sensuale, universale, dell'esistenza. Esaminando poi la sua biblioteca ci si accosta ai suoi interessi culturali, che, con Serafini, si rivelano assai ricchi e vari, per la presenza di riviste letterarie, da «La Rassegna d'Italia» del 1949 a «Nuovi Argomenti», da «Officina» a «Palatina» e di testi, sia di poesia sia di saggistica, francesi, anglosassoni e italiani. Il Leopardi dell'*Infinito* «semplice insieme e profondo», Pascoli del fanciullino, Baudelaire del «Grido dell'anima oppressa dalla carne e dall'orgoglio» sono fonti certe, come si evince dalle annotazioni, mentre emerge come dominante il tema materno, che accompagna la lettura di *Agostino* di Moravia e di altri libri.

Una serie di schede ragionate, descritte in modo molto dettagliato, si trovano nella seconda parte del *Fondo Sandro Penna*. Rappresentano il catalogo di 1066 voci molto utili per chi voglia esplorare questo insieme librario; capire le ragioni di certe acquisizioni in un determinato periodo; la frequenza dei segni di lettura, come nel caso dei *Fiori del male*, che si rivela testo capitale; considerare i prestiti o riconoscere i dedicatori. Tra questi ultimi il poeta Saba, che dedica *Parole* («Al Poeta Sandro Penna / affettuoso omaggio / di Umberto Saba»); Roger Peyrefitte, che omaggia *Les ambassades* («Pour / mon cher Sandro Penna / dans le moment / que lui laissent libre / les Muses / et / le Tibre / très amical souvenir») e *Chevaliers de Malte* («Per / Sandro Penna / in amichevole ricordo / Parigi 28-VI-57») e persino, in un libro Scheiwiller, Jean Cocteau che dedica a Vanni Scheiwiller («Tu me conduiras je l'espère / Temps, outre mes soixante dix / Pour voir de Vanni le père / Tendrement rejoint par son fils»). Corredano infine il testo gli indici: dei nomi, degli autori e dei periodici.